

Un divertentissimo Johnny Melville al «Ciak»

# Che razza di «agente 007» è questo clown scozzese

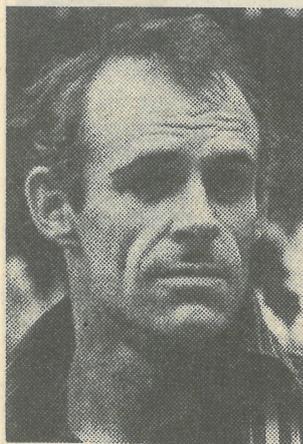
## Parodia, sberleffo, acrobazia

Quegli zotici degli antichi romani che sbaragliavano eserciti ma non sapevano distinguere un'anfora etrusca da un vaso di fiori, l'avevano importata dalla mitica Grecia, culla di ogni cultura: così la pantomima, nata nella notte dei tempi, sposò la nostra pedestre civiltà giungendo, dopo un'altalena di secoli, fino ai giorni nostri.

Fra i maestri di quest'arte gloriosa e difficile è Johnny Melville il quale, sul palcoscenico del Ciak, per quasi due ore ha divertito con piglio frizzante un pubblico che si aspettava soltanto un mimo, magari compassato ed etereo, e si è invece trovato a gustare uno spettacolo farcito di brio e fantasia quasi cabarettistica.

«Quando recitavo nel teatro classico interpretavo sempre il ruolo del buffone, facendo ridere la gente ma anche facendo arrabbiare i miei compagni di scena, perché rovinavo la loro parte», dichiara l'artista scozzese.

Forte di questa innata propensione al grottesco incarna con sagace ironia un coraggioso agente segreto, più freddo di Bogart e più sexy di Bond. Ma come ogni superman che si rispetti il nostro eroe è anche un po' svampito e ci vuole del bello e del buono perché riesca ad avere ragione di un piccolo boss internazionale che vuole eliminare anzitempo i capi delle due superpotenze.



Il mimo Johnny Melville

Questo pazzo dinamitardo è un minuscolo omino che parla come i paperi di Walt Disney ed attua i suoi piani malefici grazie all'ausilio di Igor, un gigante vanesio.

Quel che stupisce è che Johnny Melville dà forma a questi tre personaggi e poi ad altri ancora, magari contemporaneamente, senza concedersi un attimo di respiro, con una energia ed una forza espressiva che il pubblico accoglie divertito e perplesso. Talvolta lo stile è quello del varietà e persino l'improvvisazione dà corpo a nuove stilizzazioni, ora attraverso una canzone, ora con un balletto, ora con il racconto gestuale delle favole care al folklore scozzese.

Tra le rive della nostra beneamata penisola, dove è lecito prender per scherzo ogni

cosa, un artista meticoloso e capace come questo britannico così poco anglosassone, merita certo di esser preso sul serio. La sua battuta, mai dozzinale o blasfema, colpisce sempre nel segno, ed il bersaglio di gran lunga più colpito sono le istituzioni sociali e politiche, con le quali ogni individuo, suo malgrado, è costretto ad una quotidiana tenzone. Infatti il titolo dello spettacolo, «Trouble-shooter», non è stato preso in prestito da un film di Sean Connery, come a tutta prima potrebbe sembrare, ma significa semplicemente «localizzatore di guasti» della nostra dissesata società.

Anche l'inglese, nel quale si esprime Melville, diventa un ostacolo non insormontabile, ma strumento con il quale l'artista dissacra l'efficietismo dell'americano medio.

Jimmy Friedman, violinista apprezzato di scuola statunitense, autore ed esecutore della colonna sonora di questo spettacolo, merita la giusta citazione per gli effetti speciali da «Odissea nello spazio» che scaturiscono dal suo potente sintetizzatore.

Margaret Thatcher, Pertini e financo Paolo Rossi, il ragioniere del gol, incappano nelle maglie della parodia di Melville, clown, di un mondo perduto, capace di sacrificare la sua maestria sull'altare del divertimento apparentemente più frivolo.

Diego Gelmini